

la parabola è racchiusa tra due formulazioni dello stesso principio ~~et~~ e quindi, ne costituisce la spiegazione. L'ultimo vs. del c. 19 "Molti dei primi saranno ultimi e gli ultimi primi" e termina con "Così gli ultimi saranno i primi e i primi gli ultimi". Espressione che è presente anche nei vs. 8 e 9-10. Mt. fa un gioco di parole che è difficile tradurre letteralmente. Si potrebbe tradurre "Tutti saranno (al tempo stesso) ultimi e primi" o "tutti saranno ultimi e tutti saranno primi". E' un richiamo alla prima beatitudine: i primi devono diventare più poveri in modo che così loro che sono ultimi si sentano un po' più ricchi e quindi allo stesso livello.

1- Gesù per parlare del regno usa l'immagine della vigna che nell'A.T. era simbolo del popolo di Dio, che era Israele (Is. 5, 7; Sal 80, 9. 15); ora è simbolo del nuovo popolo di Dio l'umanità intera (21, 41). La parabola illustra il principio espresso in 19, 30: la quantità o la qualità del lavoro o del servizio, le diverse funzioni nella comunità, il maggior rendimento non devono creare situazioni di privilegio e neppure sono fonte di merito (la stessa paga per tutti), perché il servizio è la risposta a una chiamata gratuita. Il sentimento del proprio merito, produce scontento e divisione (vs. 11 e 15). La chiamata gratuita è come una risposta disinteressata. In altre parole: il lavoro che è la vita in azione, non si vende; sarebbe prostituirlo; non nasce dal desiderio di ricompensa ma dalla spontanea volontà di servire gli altri (5, 7-9). Non si lavora all'interno della comunità (la vigna) per creare disuguaglianza, ma per procurare l'uguaglianza. Tra fra tutti è q. b. deve essere la paternità della comunità.

2- Un denaro era la paga quotidiana di un operaio in quel tempo. Nella parabola non è significativa la quantità; quello che importa è

l'uguaglianza di salario per tutti. La minore ^{prestan-}za di lavoro non è dovuta a negligenza, ma all'ora della chiamata.

5-7 Il mondo antico divideva il giorno in 12 ^{di luce} ore (dal sorgere del sole al tramonto) e 12 ore di notte (dal tramonto al sorgere). Quindi, la lunghezza delle ore variava secondo le stagioni: più brevi quelle del giorno in inverno e più lunghe in estate.

8- Ritorna l'espressione "ultimi - primi". Il libro del Deut. 24, 15 dice di pagare gli operai prima che tramonti il sole.

9- Coloro che non hanno fatto niente ricevono ciascuno un denaro, lo stesso trattamento che il padrone della vigna aveva concordato con i primi. Gli ultimi non ricevono una paga, ma un regalo.

10-13 Il termine "amico", significa "compagno-collega" e Mt. usa questo termine tre volte, sempre in un contesto negativo e sempre accompagnato da un rimprovero. Il padrone della vigna non è ingiusto, paga quello che aveva pagato, un denaro. È generoso. Non toglie niente ai primi, ma concede lo stesso agli ultimi.

14-15 "Sei invidioso" letteralmente "il tuo occhio è maligno". È un semitismo che significa "invidia, invidia, invidia" (6, 22). "Occhio buono" significa "generosità". Mt. mette in contrapposizione "buono - maligno" (il termine buono era usato solo per Dio: 18, 16-17).

16- Ancora "ultimi - primi". È la chiave di lettura della parabola: l'uguaglianza nel regno di Dio (= comunità cristiana).

La risposta positiva di coloro che accettano di lavorare nella vigna che significa la dedizione al servizio dell'uomo, equivale alla sequela di Gesù.

Il dono (le paga) che viene dato a tutti è uguale, è lo Spirito Santo, in parallelo con quanto è avvenuto a Gesù nel battesimo (3, 16). I momenti successivi della chiamata possono anche indicare l'ingresso dei pagani nella chiesa. Gli israeliti, chia-

mati in primo luogo, non possono considerarsi⁽³⁾ superiori ai nuovi membri della comunità.

In conclusione, come credenti e come chiesa noi lavoriamo per conto terzi, quali servi di 'YHWH', sedotti da lui (come Geremia), sapendo di essere servi inutili anche quando abbiamo compiuto bene ogni obbedienza e svolto il nostro mandato (lc. 17, 10), perché è solo lo Spirito il soggetto dell'opera di salvezza e di pace nella storia degli uomini: è solo Dio che produce in noi il volere e l'operare (Fil. 2, 13).